



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23 gennaio 2026

PRIMO PIANO:

- Ddl stupri, cambia il testo: scompare la parola "consenso". Su Facebook [Uisp Nazionale](#), [RaiNews](#)
- Lo sport per la pace e la libertà. Uisp Piemonte e Uisp Torino aderiscono all'appello di Arci e Cgil Torino. [L'intervista all'attivista iraniano e socio Uisp Samir Garshasbi](#)
- Progetto Uisp Edusport. [A Taranto la salute diventa un'avventura, tra sport e nutrizione, con i giovani allievi dell'ICS Gemelli di Leporano](#)
- Progetto Uisp Differenze 2.0. [La parola agli studenti dell'Istituto Sannino De Cillis di Ponticelli](#)

ALTRE NOTIZIE:

- L'orrore e il terrore raccontato da chi è tornato dall'Iran. E un solo appello: «Non lasciateci soli». Su [Vita](#)
- Il Board of Peace per Gaza rivela il disprezzo per i diritti umani. Su [Amnesty](#)
- Olimpiadi 2026 solo per ricchi? Ecco cosa racconta il mercato degli affitti brevi. Su [SkyTg24](#)

- Milano-Cortina, Agcom: lotta a bagarinaggio, aperti due procedimenti. Su [AskaNews](#)
- Le risposte degli atleti americani intervistati su Trump agli Australian Open. Su [AdnKronos](#)
- In Italia l'aborto clandestino esiste ancora. Su [Internazionale](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- "Maxistaffetta Uisp", una festa per chiudere il grande slam domenica 25 gennaio. Su [LatinaTu](#)
- e altre notizie

VIDEO DAL TERRITORIO:

- Uisp Grosseto, lezioni di ginnastica. [Intervista a Claudia Stefanelli, istruttrice Uisp](#)
- Uisp Pescara, ottavi - Senior - Uisp Cup. [Sporting vs Pescara City](#)
- Uisp Pescara, ottavi - Senior - Uisp Cup. [Vg Nocciano vs Coalpi Soccer](#)
- Uisp Pescara, 5G - Over40 - Serie A. [Real Montesilvano vs Castiglione Mr](#)
- Uisp Pescara, 5G - Over40 - Serie A. [Utopia Pub vs Pro Sacco](#)
- Uisp Pescara, 5G - Over40 - Serie A. [Special Service vs I Trabocchi](#)
- Uisp Piemonte, [Volley San Paolo vs Nextstar Chieri76 \(campionato Uisp\)](#)
- Uisp Jesi, [lo sport scuola di vita per tutti](#)

Ddl stupri, cambia il testo: scompare la parola "consenso" e si differenziano le pene

Sono le principali modifiche al disegno di legge richieste dalla relatrice e presidente della commissione giustizia, Giulia Bongiorno. Il testo era passato alla Camera con ok bipartisan. L'ira delle opposizioni: "Grave arretramento"

22 gennaio 19:48

Scompare la parola "consenso" dal testo e si differenziano le pene per gli atti sessuali compiuti "contro la volontà" della vittima e quelli in cui c'è anche violenza, minaccia o abuso di autorità: scendono a 4-10 anni di reclusione nel primo caso, restano nel range 6-12 anni nel secondo. Sono le principali modifiche al ddl stupri sulla base della richiesta avanzata al Senato dalla relatrice e presidente della commissione giustizia, Giulia

Bongiorno (Lega) che rivendica: "La norma garantisce il massimo della tutela" delle vittime "in tutte le possibili situazioni, senza tuttavia pregiudicare le dinamiche probatorie tipiche del processo penale e il diritto di difesa dell'imputato". E' invece un "arretramento gravissimo" rispetto alla proposta approvata all'unanimità dalla Camera secondo le opposizioni, che puntano il dito contro "la rottura di un patto politico" e la cancellazione di un "impegno assunto direttamente da Meloni".

Cambia la terminologia

Il riferimento è all'accordo raggiunto dalla premier e dalla segretaria del Pd Elly Schlein che diede i natali all'iniziativa legislativa bipartisan contro la violenza di genere. Se nel testo approvato a Montecitorio si parlava della necessità di un "consenso libero e attuale" per un rapporto sessuale (senza il quale scattava il reato di violenza) in quello riformulato la terminologia cambia. Il focus in questo caso è sulla "volontà contraria all'atto sessuale" che "deve essere valutata tenendo conto della situazione e del contesto in cui il fatto è commesso". Il reato, in ogni caso, si configura anche quando l'atto è commesso "a sorpresa, ovvero approfittando della impossibilità della persona stessa, nelle circostanze del caso concreto, di esprimere il proprio dissenso".

La relatrice difende la sua scelta: "Il testo arrivato dalla Camera rischiava di parificare tutte le situazioni e, gravando l'imputato di oneri di documentazione del preventivo e dettagliato consenso della vittima, qualcuno pensava introducesse una inversione dell'onere della prova". L'auspicio di Bongiorno è ora di trovare "il consenso di tutte le forze politiche" per approvare "un altro importante tassello normativo nella lotta contro la violenza di genere e il femminicidio".

VITA

L'orrore e il terrore raccontato da chi è tornato dall'Iran. E un solo appello: «Non lasciateci soli»

Gli iraniani residenti in Italia, che qui studiano e lavorano, hanno cominciato a parlare di quello che hanno visto e vissuto durante le settimane che dovevano essere di vacanza e invece sono state

giornate di proteste ma anche un incubo per la repressione. Tra il senso di colpa di chi è fuggito e il dolore per i caduti, emerge un unico appello al mondo: non dimenticare il massacro in corso

di Cristina Giudici

ono rientrati alla chetichella, storditi, furiosi, vittime di un trauma che non riescono a elaborare. Con sentimenti contrastanti e sensi di colpa per essere sopravvissuti e ora al riparo dalla violenza che continua ad abbattersi su amici e parenti. Alcuni confidano di sentirsi inutili anche se ora possono testimoniare, amplificare la voce di chi invece è rimasto intrappolato in Iran.

Gli iraniani residenti in Italia che qui studiano e lavorano hanno cominciato a parlare di quello che hanno visto, vissuto, durante le settimane che dovevano essere di vacanza e invece sono state giornate di proteste ma anche un incubo per la repressione. Gli eccidi di migliaia di persone, forse 12mila, probabilmente molti di più secondo le organizzazioni e fonti indipendenti che stanno ricostruendo una repressione senza precedenti. Insomma l'inferno in terra, nella loro terra. Ognuno di loro offre un fotogramma, una sequenza di un film dell'orrore che ha visto. Elahe ad esempio. Vive da 12 anni in Italia dove ha studiato e ci racconta di aver preso un volo, forse l'ultimo per la Turchia, e non riesce a fare ordine nella sequenza cronologica dei giorni folli di ribellione e terrore che ha vissuto prima di rientrare a Milano pochi giorni fa. Era a Mashhad, la seconda città santa dell'Iran, dove vive la sua famiglia e dove le proteste sono state particolarmente estese e fragorose.

«I ragazzi, tantissimi ragazzi erano organizzati per lottare, scappare, tentare di sopravvivere. I miei amici mi dicevano di restare a casa che loro non avevano nulla da perdere e qualcuno mi ha fatto compagnia per costringermi a restare a casa per proteggermi», racconta a VITA, «ma eravamo tutti in piazza: giovani, adulti, anziani, famiglie, bambini. Tutti uniti, volevamo tutti la stessa cosa: la libertà, la fine della dittatura ma poi, poi, non so cosa ci faccio qui ora», dice senza riuscire a trattenere le lacrime che le rigano il volto giovane e un'espressione incredula che pare un grande punto interrogativo. Lei è venuta in Italia per studiare moda e design ed è stata in Iran per il primo anniversario della protesta di Donna, Vita, Libertà. Ci ha confidato l'immensa fatica che prova per riuscire a mettere in ordine tutto quello che ha in testa. Parla dei laser puntati contro i manifestanti, dei cecchini appostati sui tetti, delle raffiche di mitragliatrici. Esasperata oltre che disperata esclama con urlo che le resta in gola: «Le linee telefoniche avevano smesso di funzionare, eravamo chiusi, bloccati all'interno di una strada! Sentivo i rumori degli spari e poi non vedevo più i corpi, sentivo le urla, poi il silenzio. I miei amici mi dicevano "Stai giù, non muoverti". E quando mi sono alzata in piedi, c'era il sangue ma i corpi, i cadaveri poi sono stati portati via». Elahe ha perso un amico, una di quelle sere, e l'ha saputo il giorno dopo perché si erano persi di vista. «Siamo andati a prendere il suo corpo, chiedevano soldi anche per i proiettili perché per *loro* noi siamo tutte spie, stranieri, entità avulse eppure mai come ora c'era un intero popolo nelle strade a protestare. Una cosa così non avrei mai potuto immaginarla», continua a ripetere. «Ho tanti amici che hanno perso amici, parenti».

Tante, troppe vittime. Poi ci parla di suo cugino, ancora non l'ha sentito, si augura che stia bene, che stia finendo gli studi di medicina. «Lui usciva per le strade per aiutare con medicinali perché le persone ferite non volevano andare in ospedale dove potevano essere sequestrate o uccise e lui sapeva dove portarli, bussava a porte che si aprivano per dare rifugio ai feriti. Si erano organizzati per salvare le persone». Qualche volta Elahe è uscita nel cuore della notte con i suoi amici per vedere cosa era successo. «Sembrava di essere in un film sulla fine del mondo. Sulle pareti c'erano gli slogan per lo Scià o per Donna, Vita, Libertà scritti con il sangue». E ora continua a dire: «Cosa faccio qui, ora. Lavoro, pago le bollette, parlo della repressione, ma cosa faccio qui», si chiede con uno sguardo stordito perché ci vorrà tempo per capire, assimilare, riprendere a respirare. Sempre che sia possibile farlo. Poi prende la parola alla celebrazione commemorativa, in memoria di tutti gli iraniani caduti in queste settimane organizzata a Milano, in piazza del Duomo. Fra le candele e i sussurri, manifesta tutta la sua disperazione.

Sajjad lo abbiamo incontrato alla manifestazione sotto al Consolato iraniano. Tornato in Italia il 12 gennaio, passando dalla Turchia. Sembra averla presa in modo più razionale, chissà se è davvero così. Lui viene dalla provincia sud-occidentale del Khūzestān che arriva al confine iracheno. In Italia lavora come project manager ed è ingegnere. Ricorda cosa è successo dal primo giorno del blackout con cui il regime ha cercato di nascondere al mondo la repressione dei pasdaran. «I primi giorni accompagnavo giovani, ragazze all'ospedale, feriti. Anche da noi in piazza a protestare c'erano tutti: famiglie giovani, adulti, anziani. Ho visto tanto sangue per le strade, sentivo gli spari in continuazione. La sera del 9 gennaio sono andato a casa di un amico nella città di Ahvaz dove le forze paramilitari dei basij mi hanno fermato. Lui, il mio amico, era in uno di quegli appartamenti che si erano organizzati per aprire le porte ai manifestanti e offrire rifugio a chi scappava. Le milizie erano lì per sorvegliarli».

Il 12 gennaio Sajjad era a Teheran dove ha preso uno degli ultimi voli. In aeroporto c'era molta gente che gli chiedeva a chi andava all'estero di contattare persone via WhatsApp. «I miei amici e familiari erano contenti che me ne andassi perché così avrei potuto parlare di cosa è successo ma io non mi sento molto bene. Ho una vita qui e nella mia città c'è il coprifuoco con le milizie che controllano le strade ma mi sento anche in colpa per essere rientrato, al sicuro». Mahyar Molayan non ha paura di metterci la faccia, il nome e il cognome. Vuole dire quello che ha visto. E parla di un dettaglio che colpisce nel racconto sui morti, le raffiche di mitra, il bagno di sangue organizzato e commesso dai guardiani della rivoluzione, i pasdaran. «I vigili del fuoco avevano ricevuto l'ordine di gettare acqua bollente contro i manifestanti e si sono rifiutati. I pasdaran li hanno minacciati ma non hanno eseguito l'ordine. Poi sono arrivati i cecchini su tetti ed è cominciata la repressione sistematica e allargata a tutta la popolazione. Ho promesso ai miei amici che avrei amplificato le loro voci e voglio mantenere la promessa», spiega con piglio deciso.

Mentre parla, accanto al Consolato iraniano, una donna lo fotografa, ci fotografa, poi scrive e manda messaggi probabilmente all'ambasciata. Un incidente che non intimorisce tutte le persone che hanno cominciato a parlare. Come Aslan Khoubi Nejad arrivato da Bolzano con il figlio e la foto incorniciata del fratello ucciso a Isfahan, Habib Khoubi Pour: un matematico e storico oppositore del regime. «Gli hanno sparato in testa. Alla mia famiglia è stato chiesto di firmare un modulo in cui dichiarava che lui fosse un membro dei basij e dimostrare così che i manifestanti sono terroristi. La loro violenza è sadica. Come hanno potuto pensare che potessimo tradire la sua memoria?», ci dice con una rabbia sorda. «Un medico oculista ci ha riferito di seimila persone colpite agli occhi in un solo ospedale». Aslan offre lezioni private e consulenze online, aiutando studenti iraniani che arrivano in Europa per studiare. E sta sentendo storie di tanti giovani appena rientrati che ancora non riescono a parlare, troppo traumatizzati dai crimini ai quali hanno assistito. Arash Shojaei, giovane architetto che ha studiato a Milano, ci ha messo in contatto con tutti quelli che sono rientrati e stanno gradualmente uscendo allo scoperto per dare un contributo al racconto corale dell'eccidio avvenuto in Iran in quello che loro ricorderanno come l'anno del sangue perché vogliono che il mondo sappia e soprattutto non dimentichi. E oggi ci ha scritto di essere confuso perché ha appena saputo di aver perso cinque amici, uccisi il 9 gennaio. E come tutti ci chiede una cosa sola. «Non lasciateci soli».



Il Board of Peace per Gaza rivela il disprezzo per i diritti umani

22 Gennaio 2026

Amnesty International ha così commentato l'odierna cerimonia di istituzione del cosiddetto "Board of Peace" per l'amministrazione della Striscia di Gaza: **"La cerimonia odierna di istituzione del cosiddetto Board of Peace rivela un palese disprezzo per il diritto internazionale e per i diritti umani.** Rappresenta anche un inquietante nuovo esempio del crescente attacco ai meccanismi delle **Nazioni Unite**, alle istituzioni della giustizia internazionale e alle regole universali. A dirigere questo organismo è il presidente degli Usa Trump. Ne fanno parte alleati degli Usa e qualche capo di stato invitato personalmente. **Siamo in rotta di collisione col sistema giuridico internazionale che puntella l'ordine globale"**.

"È anche uno schiaffo in faccia a decenni di tentativi di rafforzare l'ordine globale attraverso l'adesione ai valori universali e una maggiore uguaglianza tra gli stati. Mette a rischio gli sforzi in atto per superare limiti e mancanze dell'attuale sistema. Ora è proprio il momento di sostenere, difendere e rafforzare il diritto internazionale, non di abbandonarlo a favore di accordi ad hoc ideati e orientati sulla base di interessi politici economici e dell'ambizione o vanità personale".

Olimpiadi 2026 solo per ricchi? Ecco cosa racconta il mercato degli affitti brevi

Cronaca

23 gen 2026 - 11:22

Irene Elisei

ono circa 7.000 gli annunci online di affitti brevi disponibili a Milano durante le Olimpiadi: il tasso di occupabilità è al 30%, i prezzi sono più bassi di quelli di febbraio 2025. Numeri molto diversi dalla narrazione comune. La nuova tassa di soggiorno e i prezzi elevatissimi dei biglietti delle Olimpiadi scoraggiano gli italiani. Arrivano invece utenti stranieri che scelgono perlopiù location di fascia alta. Ecco tutti i dati di AIGAB, l'associazione che rappresenta il mercato delle locazioni brevi

Milano si prepara ad accogliere le Olimpiadi invernali che prenderanno il via il prossimo 6 febbraio. È pronto il maxi piano di sicurezza che blinderà la città nella giornata di apertura dei Giochi e ne consentirà lo svolgimento. È pronta da settimane piazza Duomo, allestita per accogliere gli studi televisivi internazionali. E sul fronte dell'accoglienza, a che punto siamo? La narrazione in merito alla previsione di strutture ricettive, che sarebbero full da mesi e con prezzi ormai arrivati alle stelle, rischia di essere falsata. O meglio, non è vero per tutti. Molto bene stanno facendo – in termini di prenotazioni - location centrali e hotel di lusso, non altrettanto gli appartamenti disponibili di fascia media. Per fare chiarezza, dati alla mano, Sky TG24 ha intervistato Marco Celani, Presidente AIGAB, l'Associazione italiana gestori affitti brevi. Nelle settimane interessate dalle Olimpiadi, gli appartamenti disponibili per locazioni brevi del capoluogo meneghino e l'hinterland milanese ha visto davvero un'impennata di prezzi e richieste?

In realtà stiamo riscontrando una domanda molto debole per tutto il mese di febbraio, addirittura con tassi di occupazione inferiori al 2025, nonostante nei giorni clou delle Olimpiadi le tariffe siano inferiori a quelle del Salone del Mobile. Nella notte tra il 5 e il 6 febbraio, quella dell'inaugurazione, risultano occupate solo il 45% delle abitazioni, con un tasso medio della città sul mese sotto il 30%. Di norma per un evento che dovrebbe attirare persone da tutto il mondo le prenotazioni vengono raccolte con mesi di anticipo, mentre in questo caso sia il settore alberghiero che il settore degli affitti brevi devono affidarsi alle prenotazioni sotto data e last minute. Il monitoraggio dei costi dei voli dei 3 aeroporti milanesi ci dice che, fatta eccezione per i voli dagli USA, tutti gli altri espongono tariffe in contrazione del 30% rispetto a dicembre.

Perché Milano-Cortina rischia di essere ricordata come “l'Olimpiade dei ricchi”? I fattori concomitanti sono due. Da un lato, l'alto prezzo dei biglietti dell'evento scoraggia le classi medie di tutti i paesi interessati ai Giochi, dall'altro l'aumento

dell'imposta di soggiorno su tutte le categorie, ma in particolare per gli affitti brevi, ormai equiparati ai 5 stelle con una tassa di 9,5€ per persona per notte. Facciamo un esempio. Una famiglia italiana che voglia affittare una casa da 100€ a notte con 4 posti letto per 3 giorni ne spenderebbe 300 per il pernottamento, 50 per le pulizie e 114 di imposte di soggiorno. Il mercato ci sta dicendo che questo livello è insostenibile. Non è un caso che al momento le prenotazioni si concentrino su hotel e appartamenti di lusso in pieno centro, mentre siano molto timide le prenotazioni in tutto il resto della città.

Qual è l'utente-tipo che sta prenotando nelle settimane dei Giochi di Milano-Cortina?

Dai nostri database i clienti che hanno prenotato con anticipo sono provenienti dai paesi più attratti dagli sport invernali con un'utenza media alto spendente: arriveranno da USA, Canada, Olanda, Norvegia, Svezia, Finlandia, Giappone e Repubblica Ceca. I grandi assenti tra gli ospiti di febbraio al momento sono proprio gli italiani, in particolare le famiglie. Le case preferite sono in centro e di grandi dimensioni, mentre hanno grandi difficoltà le case di solito destinate ai viaggiatori per business (che stanno rimandando le trasferte), per studio, per visite mediche o per motivazioni turistiche non legate alle Olimpiadi.

Quali sono, secondo voi, le azioni utili a sostenere il mercato degli affitti brevi? Sicuramente un ripensamento del Comune sull'imposta di soggiorno. È un cambiamento necessario se si vuole evitare un anno tragico, dopo un biennio già difficile per il mercato milanese. Il mercato è maturo, con una buona professionalità sia da parte degli operatori che da parte degli host, sicuramente uno dei più legali e trasparenti d'Europa. Per tutelare chi ha già fatto investimenti è necessario che il Comune, riconosca la funzione sociale del settore, sia per le necessità dei proprietari che per l'utilità verso le varie categorie di ospiti e torni ad equiparare l'imposta di soggiorno agli hotel 3 stelle, riportando così l'ammontare ad un livello sostenibile per i viaggiatori.



Milano-Cortina, Agcom: lotta a bagarinaggio, aperti due procedimenti

Vendevano biglietti a prezzi maggiorati per oltre 100 eventi

Gen 23, 2026 Olimpiadi

Roma, 23 gen. (askanews) – Contrasto al bagarinaggio per le Olimpiadi Milano-Cortina dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. L'Authority ha avviato nei giorni scorsi due distinti procedimenti nei confronti di due primari operatori internazionali che effettuano attività di secondary ticketing, per contestare la presunta violazione della normativa nazionale in materia.

Dalle attività svolte risulta che le due società abbiano commercializzato, in larga misura a prezzi maggiorati rispetto a quelli nominali, un'ingente quantità di biglietti per più di 100 eventi che si svolgeranno nell'ambito dei Giochi olimpici invernali Milano Cortina 2026. Tali eventi includono sia le

cerimonie di apertura e chiusura dei Giochi, sia specialità sportive indoor (hockey su ghiaccio, pattinaggio artistico, pattinaggio di velocità) e outdoor (sci alpino, sci di fondo, curling, combinata nordica, bob).

L'avvio dei procedimenti si fonda su un'articolata attività di monitoraggio e di investigazione, svolta dalla Guardia di Finanza- Nucleo Speciale beni e servizi, sullo specifico segmento di biglietti relativo agli eventi dei Giochi olimpici invernali di Milano Cortina, effettuata anche in collaborazione con l'ente organizzatore dell'evento, la Fondazione Milano-Cortina, nonché con la Siae.

Nell'ambito di tali attività, la Guardia di Finanza "ha individuato un flusso rilevante di rivendita secondaria sul totale dei biglietti emessi per singola specialità olimpica, che investe un numero considerevole di biglietti per gli eventi da svolgersi, sia negli impianti sportivi al coperto (ad esempio, gli stadi del ghiaccio di Milano e Cortina, il Palalitalia di Santa Giulia a Milano), che all'aperto (le location di Cortina, Livigno, Anterselva e Terento)".

"L'importanza della presente azione deriva dal fatto che gli eventi devono ancora svolgersi, pertanto i consumatori che intendano acquistare biglietti sono invitati a rivolgersi ai canali ufficiali", sottolinea l'Agcom.



Gauff risponde, Fritz no: la domanda (su Trump) che mette 'in crisi' gli americani agli Australian Open

La politica della Casa Bianca è arrivata fino a Melbourne

La politica americana di Donald Trump raggiunge anche gli Australian Open 2026. Coco Gauff e Taylor Fritz, i numeri uno a stelle e strisce del circuito, si sono espressi, anche se in maniera completamente opposta, sulla situazione negli Stati Uniti, commentando seppur indirettamente la seconda amministrazione Trump, così come Amanda Anisimova e Madison Keys.

Gauff, numero tre della classifica Wta, non si è mai nascosta su temi sociali e politici, parlandone apertamente anche sui propri profili social, e anche da Melbourne non si è tirata indietro: "Spero davvero che ci possa essere più pace negli Stati Uniti, che si possa parlare e comunicare con maggiore gentilezza", ha detto in conferenza stampa dopo la vittoria su Danilovic al secondo turno, "mi trovo in difficoltà a parlarne perchè è difficile essere una donna nera nel nostro Paese e dover avere a che fare con diverse situazioni spiacevoli, anche online. Vedere così tante comunità marginalizzate... io posso solo donare e parlarne ed è quello che cerco di fare. Spero che possiamo andare sempre più avanti in futuro".

Non si è voluto esporre invece Taylor Fritz. A domanda diretta su come si sentisse riguardo tutto ciò che sta succedendo negli Stati Uniti, la stessa rivolta a Gauff, il numero nove del mondo ha preferito, di fatto, non rispondere: "Non so a cosa ci si riferisca nello specifico, molte cose stanno succedendo in America. So però che qualunque cosa che dirò finirà in prima pagina e sarà presa fuori contesto, quindi preferisco non rispondere a qualcosa che potrebbe causarmi una grossa distrazione al momento".

Stessa politica di Amanda Anisimova. Alla numero quattro del ranking femminile è stato chiesto se fosse fiera di rappresentare gli Stati Uniti: "Sono nata in America quindi sono sempre fiera di rappresentare il mio Paese. Molti americani stanno facendo bene ed è bello vederlo sia nel tabellone maschile che femminile". Il giornalista chiarisce che si riferiva proprio alle politiche di Trump, ma trova la secca risposta di Anisimova: "Non penso che questo sia rilevante".

Si è esposta di più invece Madison Keys: "Penso che la mia posizione sia piuttosto ovvia. Spero che come Paese possiamo unirvi e tornare ai valori che, secondo me, rendono grande gli Stati Uniti", ha detto in conferenza stampa, "non sono una fan delle divisioni. Penso che la bellezza degli Stati Uniti sia che siamo un miscuglio di culture. Siamo molto diversi, siamo una patria di immigrati. E spero che possiamo tornare a quei valori".

Internazionale

In Italia l'aborto clandestino esiste ancora

oredana, ha scoperto di essere incinta del compagno che la picchiava e ha deciso di interrompere la gravidanza, ma non sa come giustificare le assenze dal lavoro per le visite necessarie. In Italia bisogna quasi sempre farne almeno quattro: le analisi del sangue per confermare la gestazione, il primo colloquio con il ginecologo per il certificato, il ritiro del certificato dopo la "pausa di riflessione" di sette giorni prevista dalla legge 194, infine l'intervento se si sceglie l'interruzione volontaria di gravidanza (ivg) chirurgica o il ritiro della pillola se si sceglie quella farmacologica. A queste possono aggiungersi

un'ecografia e un controllo, o altre visite in ospedale o in consultorio, soprattutto se nelle strutture pubbliche si incontrano [obiettori di coscienza](#).

Alessia vive in Sicilia e possiede già un certificato per l'ivg, ma il suo consultorio di riferimento è chiuso per ferie e non prende appuntamenti fino al mese successivo. Per un trauma che ha avuto in passato, non vuole tornare in una sala operatoria e per questo ha scelto di abortire con la [pillola abortiva RU486](#), ma nessun ospedale della sua città la fornisce.

Sade è una rifugiata che vive in un centro di accoglienza in Calabria, dove lavorano delle associazioni religiose. Ha subito una violenza sessuale ed è rimasta incinta. Vuole interrompere la gravidanza, ma non sa come fare e teme che se parlerà col personale cercheranno di convincerla a tenere il bambino.

Queste tre donne (i nomi sono di fantasia per proteggerne l'identità) hanno deciso di interrompere la gravidanza, ma non riuscendo a farlo all'interno del sistema sanitario nazionale, per ottenere una pillola abortiva si sono dovute rivolgere alla rete internazionale di mutuo aiuto tra donne Women on web, che ha anche raccolto le loro testimonianze.

Leggi e sanzioni

Questi aborti sono considerati "clandestini" e, per la [legge italiana](#), sono punibili con una multa che può arrivare fino a diecimila euro. L'Italia è infatti uno dei pochi paesi nell'Unione europea che prevede ancora delle forme di criminalizzazione nei confronti delle donne che abortiscono fuori dai limiti imposti dalla legge, e non soltanto per chi le aiuta o le obbliga a farlo come succede invece in Francia o nei Paesi Bassi. Alcuni paesi, come l'Irlanda del Nord e il Regno Unito, di recente hanno [eliminato ogni forma di criminalizzazione](#) verso le donne che abortiscono.

In Italia l'articolo 19 della [legge 194/78](#) prevede sanzioni sia per chi “cagiona”, cioè causa, l'aborto senza l'osservanza delle modalità previste dalla legge con reclusione fino a sette anni, sia per chi interrompe la gravidanza. Fino al 2016 la donna che abortiva fuori dai limiti di legge commetteva un reato punito con una multa di 51 euro, che veniva applicata al termine di un procedimento giudiziario. Poi il reato è stato depenalizzato, e ora viene inflitta una sanzione amministrativa che in molti giudicano sproporzionata: nel 1978 (quando la legge è stata approvata) la multa prevista per la donna era di centomila lire, che oggi equivalgono a poco più di quattrocento euro, venticinque volte di meno.

Anche se pochi lo immaginano, la realtà dell'aborto al di fuori dei percorsi previsti dalla legge è ancora presente in Italia ed è lontana dalla rappresentazione che se ne fa. Nell'[ultima relazione](#) del ministero della giustizia emerge che i procedimenti penali per aborto in corso al 31 dicembre 2024 erano 211, con 296 persone coinvolte. Questi dati includono tutti i reati, come l'interruzione colposa o non consensuale di gravidanza, mentre la violazione dell'articolo 19 della 194, cioè l'ivg volontaria e consensuale, ma senza osservare le disposizioni di legge, sembra essere più rara.

Nel 2024 i nuovi procedimenti erano solo sette. Anche se per il ministero si tratta di un “fenomeno di dimensioni molto contenute”, secondo [le ultime stime](#) dell'Istituto superiore di sanità tra il 2018 e il 2019 si sarebbero verificati tra gli 11mila e i 27mila aborti illegali, cioè tra il 13 e il 27 per cento del totale delle interruzioni di gravidanza, ma questi casi non sono registrati dal ministero. Siccome non si tratta più di un reato, non esistono dati sul numero delle donne multate con la sanzione amministrativa.

“I motivi che portano le persone ad abortire fuori dalla legge sono diversi: preferenza per l'aborto farmacologico, motivi di privacy o sicurezza, mancanza di strutture vicine o l'obiezione di coscienza dei

medici”, spiega una portavoce italiana di Women on web, che preferisce rimanere anonima.

Women on web è nata nel 2005 come Women on waves, un’iniziativa che aiutava le donne ad abortire in una clinica mobile allestita su una nave che viaggiava in acque internazionali. Nei primi anni assisteva soprattutto donne provenienti da paesi in cui l’ivg è vietata, mentre ora l’attività si è estesa anche dove l’aborto è legale ma difficile, come l’Italia. “Molte si rivolgono a noi perché non hanno altra scelta, ma negli anni ci siamo accorte che sempre più donne vogliono semplicemente abortire a casa in tranquillità, in telemedicina, che è anche la direzione suggerita dall’Organizzazione mondiale della sanità (Oms)”, aggiunge.

Nel 2022, infatti, l’Oms ha pubblicato le [nuove raccomandazioni per le cure abortive](#) che includono anche l’aborto autogestito entro la dodicesima settimana. Si tratta della possibilità di interrompere la gravidanza in autonomia con la pillola RU486 e con il supporto, anche a distanza, di personale adeguatamente formato.

Secondo l’Oms, l’aborto farmacologico ha “rivoluzionato l’accesso a cure abortive di qualità a livello globale” e quello autosomministrato “può migliorare in maniera significativa l’accesso, la privacy, la convenienza e l’accettazione del processo abortivo, senza comprometterne la sicurezza e l’efficacia”.

Anche se nel 2022 in Italia il numero di ivg farmacologiche [ha superato](#) per la prima volta quello delle ivg chirurgiche, si è ancora lontani da cifre come quelle della Francia, dove quasi [l’80 per cento degli aborti](#) avviene con la RU486.

“Fin dall’inizio la pillola abortiva ha trovato un’opposizione sfrenata da parte dei movimenti antiabortisti”, spiega la ginecologa Elisabetta Canitano. “Da un lato si sosteneva che la pillola banalizzasse l’aborto, dall’altro si accusavano i medici di volere abbandonare le donne. Questo ha causato ansia non solo nelle donne, ma anche negli

operatori. Quando è stato introdotto, per l'aborto farmacologico era previsto addirittura un ricovero ospedaliero di tre giorni, cosa che non è assolutamente necessaria”.

L'[ultimo aggiornamento](#) delle linee d'indirizzo, approvato nel 2020, ha eliminato l'obbligo di ricovero ospedaliero, ha allungato il termine delle settimane di gestazione per l'assunzione della pillola e, soprattutto, ha reso possibile prenderla anche nei consultori. Tuttavia, al momento è possibile farlo solo nel Lazio, in Toscana e in Emilia-Romagna. La Sardegna “ha avviato un percorso” per “rendere possibile questa pratica anche negli ambulatori e nei consultori autorizzati”.

“È colpa del fatto che ancora oggi molti medici sono convinti che l'aborto farmacologico sia troppo difficile da gestire per le donne dal punto di vista emotivo”, conclude Canitano.

Ostilità

Secondo la portavoce di Women on Web la medicalizzazione dell'aborto è aumentata, invece che diminuita. “Per questo nella nostra organizzazione il ruolo del personale medico è importante, ma più laterale. L'help desk, cioè le prime persone con cui ci si interfaccia per una richiesta di aiuto, è tutto formato da personale non medico, perché siamo convinte che dando in anticipo tutte le informazioni chiare e corrette, non usando un linguaggio moralista e giudicante, e trasmettendo competenza, le persone sono perfettamente in grado di gestire i loro aborti”.

Negli ospedali e nei consultori pubblici avviene esattamente il contrario. “Per interrompere una gravidanza in Italia ci sono una serie di elementi che si devono incastrare perfettamente e se anche uno solo di questi va male, significa rallentare e rendere più difficile il processo”, spiegano due attiviste di Obiezione respinta, un gruppo

femminista nato nel 2016 che offre sostegno nei percorsi per abortire e mappa dal basso la presenza di obiettori in ospedali e altri presidi.

“Il nostro lavoro consiste soprattutto nel non far sentire sola la persona che vuole abortire. Oltre agli ostacoli del sistema, infatti il problema sta nell’atteggiamento ostile, se non violento, del personale sanitario, che va a sommarsi a un contesto culturale che stigmatizza fortemente l’aborto”, aggiungono. “Queste situazioni interessano soprattutto chi vuole interrompere la gravidanza volontariamente, ma capitano spesso anche con gli aborti terapeutici. In molti casi l’aborto diventa un trauma non per la procedura in sé – che [secondo gli studi](#) è per lo più vissuta come un sollievo – ma per il trattamento che si subisce”.

Spesso è proprio una precedente esperienza negativa a spingere le donne a muoversi fuori dal percorso previsto dalla 194, ma non per tutte è una scelta autonoma. Le donne migranti senza documenti o quelle vittime di tratta spesso sono costrette a interrompere la gravidanza attraverso canali non ufficiali, a volte autosomministrandosi farmaci che non sono abortivi, ma che possono causare aborti spontanei come effetto collaterale, con rischi elevati per la salute.

“È un fenomeno che non può essere ricondotto a una sola motivazione, ma deriva da un intreccio di ostacoli strutturali, dinamiche locali e interazioni personali”, spiegano l’antropologa Giuliana Sanò e i sociologi Francesco Della Puppa e Pamela Pasian, che nel 2020 hanno pubblicato [una ricerca](#) sulla salute riproduttiva delle donne migranti nella provincia di Verona.

“Senz’altro c’è una mancanza di informazioni su come orientarsi nel sistema sanitario che, insieme alle barriere linguistiche e al timore di sanzioni legate a un eventuale status di irregolarità, comporta il rischio di non accedere alle strutture nei tempi previsti per abortire. Oltre a questi impedimenti logistici, la dimensione dello stigma sociale gioca

un ruolo fondamentale: c'è la paura del giudizio, che si può manifestare sia da parte della propria comunità di appartenenza, sia da parte delle operatrici dei centri di accoglienza che ospitano le donne, sia da parte del personale medico”.

Anche in questo caso, è difficile fare una stima del fenomeno. Nel 2024, i procedimenti penali aperti per aborto coinvolgevano [trenta persone](#) di origine straniera, cioè il 37 per cento del totale degli indagati. In generale, il tasso di abortività tra le donne straniere è [più alto](#) di quello delle italiane e, secondo alcuni, il [numero più elevato di aborti spontanei](#) tra le straniere con meno di trent'anni potrebbe mascherare il ricorso ad aborti clandestini.

L'ivg è inserita nell'[elenco](#) dei livelli essenziali di assistenza (Lea) che il servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti i cittadini, ed è inclusa tra quelli garantiti anche ai cittadini extracomunitari non in regola con il permesso di soggiorno. Ma la paura – e a volte la coercizione – continua a orientare la salute riproduttiva di molte donne straniere.

“Bisognerebbe intervenire su più livelli, anche attraverso la promozione di politiche migratorie meno restrittive”, aggiungono Pasian, Sanò e Dalla Puppa. “Serve un approccio integrato, in cui i diritti riproduttivi sono assicurati da medici non obiettori e dalla rete dei consultori, ma anche da attività di prevenzione e comunicazione. Infine, è essenziale investire nella formazione del personale sanitario, affinché possa rispondere con competenza alle complessità di un campo in cui le barriere istituzionali si intrecciano con i bisogni sociali e relazionali delle donne”.



Domenica a Latina la "MaxiStaffetta UISP", una festa per chiudere in bellezza il Grande Slam prima di premiare tutti i protagonisti. Alle 9.30 lo start in via Botticelli, a seguire la cerimonia e la presentazione della 34esima edizione del ricco calendario di gare podistiche in provincia.

Sarà l'epilogo di un'intensa stagione di gare podistiche ma anche l'atto iniziale di un nuovo ciclo di grandi appuntamenti sportivi programmati per il 2026. Domenica 25 gennaio alle 9.30 a Latina, al Campo Coni di via Botticelli, andrà in scena la "MaxiStaffetta", un tradizionale appuntamento giunto alla 21esima edizione.

La competizione sarà rivolta a squadre, maschili miste e femminili, composte da cinque frazionisti chiamati a percorrere 2000 metri di pista ciascuno (cinque giri da 400 metri). Come di consueto sarà una festa, ad iscrizione completamente gratuita, per le società che hanno dato vita al 33esimo Grande Slam Uisp "Natalino Nocera". Ai primi classificati, in ambito maschile e femminile, saranno consegnate cinque coppe e non più un unico trofeo.

Ad ogni atleta partecipante, inoltre, sarà offerta una medaglia ricordo. Lo scorso anno si impose la Polisportiva Sonnino con un tempo complessivo di 33'32'' mentre tra le donne trionfò il Centro Fitness Montello in 47'25''. Subito dopo, a partire dalle 11, ci si sposterà nella palestra della stessa struttura per la cerimonia di premiazione del Grande Slam: oltre 80 riconoscimenti saranno assegnati alla presenza dei vertici UISP, degli sponsor, dei rappresentanti dell'Amministrazione Comunale e dei familiari dell'indimenticato presidente Natalino Nocera. In programma inoltre una meritata ribalta per le dieci società distinte nell'arco del 2025 e l'assegnazione di "Premi Fedeltà" calcolati in base alla partecipazione ad un totale di 11 gare. La giornata culminerà con la presentazione del 34esimo Grande Slam, un ricco calendario di gare organizzate sul territorio provinciale grazie alla collaborazione delle società affiliate. Tutti i presenti potranno dunque rivivere emozioni e soddisfazioni della passata stagione, ma allo stesso tempo saranno già proiettati verso i prossimi, appassionanti appuntamenti.

La donazione delle divise invernali ai giudici **Uisp Podismo** di Pistoia

L'iniziativa promossa dalla Ets Regalami un sorriso, realtà da anni impegnata a coniugare sport, informazione e solidarietà

Pistoia, 21 gennaio 2026 – L'importanza del lavoro svolto dai cronometristi e dai **Giudici Uisp del podismo pistoiese** è stata al centro di un sentito momento di riconoscimento promosso dalla **Ets Regalami un sorriso**, realtà da anni impegnata a coniugare sport, informazione e solidarietà. Figure spesso silenziose ma decisive, i giudici rappresentano una presenza concreta e indispensabile per il corretto svolgimento delle gare podistiche, garantendo regolarità, sicurezza e trasparenza a ogni manifestazione. È proprio all'interno di queste competizioni che si sviluppa in gran parte l'attività fotografica del sodalizio pratese: un lavoro possibile solo grazie all'organizzazione, alla disponibilità e alla costante presenza dei giudici Uisp, capaci di assicurare il regolare svolgimento degli eventi in qualsiasi condizione atmosferica.

La loro assiduità, fatta di passione e spirito di servizio, diventa così un elemento essenziale anche per la riuscita dei servizi fotografici, il cui ricavato viene interamente devoluto in beneficenza. In segno di gratitudine e riconoscenza, Regalami un sorriso ha voluto omaggiare il Gruppo Giudici Uisp di Pistoia con una nuova divisa invernale, gesto concreto che sottolinea il valore umano e sportivo di chi opera quotidianamente dietro le quinte del podismo popolare. La donazione è stata effettuata presso la Casa del Popolo di Ramini e ha coinvolto i 18 giudici attualmente in forza alla Uisp Podismo. Un momento semplice ma ricco di significato, che ribadisce come il podismo non sia soltanto competizione e chilometri percorsi, ma anche comunità, collaborazione e solidarietà: valori che trovano nei giudici Uisp e nell'impegno della Ets Regalami un sorriso una delle loro espressioni più autentiche.



Zazoom Social News

La donazione delle divise invernali ai giudici **Uisp Podismo** di Pistoia

L'iniziativa promossa dalla Ets Regalami un sorriso, realtà da anni impegnata a coniugare sport, informazione e solidarietà

Pistoia, 21 gennaio 2026 – L'importanza del lavoro svolto dai cronometristi e dai **Giudici Uisp del podismo pistoiese** è stata al centro di un sentito momento di riconoscimento promosso dalla **Ets Regalami un sorriso**, realtà da anni impegnata a coniugare sport, informazione e solidarietà. Figure spesso silenziose ma decisive, i giudici rappresentano una presenza concreta e indispensabile per il

corretto svolgimento delle gare podistiche, garantendo regolarità, sicurezza e trasparenza a ogni manifestazione. È proprio all'interno di queste competizioni che si sviluppa in gran parte l'attività fotografica del sodalizio pratese: un lavoro possibile solo grazie all'organizzazione, alla disponibilità e alla costante presenza dei giudici Uisp, capaci di assicurare il regolare svolgimento degli eventi in qualsiasi condizione atmosferica.

La loro assiduità, fatta di passione e spirito di servizio, diventa così un elemento essenziale anche per la riuscita dei servizi fotografici, il cui ricavato viene interamente devoluto in beneficenza. In segno di gratitudine e riconoscenza, Regalami un sorriso ha voluto omaggiare il Gruppo Giudici Uisp di Pistoia con una nuova divisa invernale, gesto concreto che sottolinea il valore umano e sportivo di chi opera quotidianamente dietro le quinte del podismo popolare. La donazione è stata effettuata presso la Casa del Popolo di Ramini e ha coinvolto i 18 giudici attualmente in forza alla Uisp Podismo. Un momento semplice ma ricco di significato, che ribadisce come il podismo non sia soltanto competizione e chilometri percorsi, ma anche comunità, collaborazione e solidarietà: valori che trovano nei giudici Uisp e nell'impegno della Ets Regalami un sorriso una delle loro espressioni più autentiche.

Vale Tal Gei

Giovanili Dinamo:

U17 Gold Dom secondi

U15 Gold Alba di successo

Recap settimanale in salsa quasi esclusivamente maschile del settore giovanile della **Dinamo** in stretta collaborazione con **Alba, Asar e Dom**. Da rimarcare il ritorno al successo degli Under 15 Gold Alba/Dinamo (nella foto di copertina) e quello convincente degli U17 Gold Dom che legittimano il secondo posto. Lottano, ma devono cedere alla capolista ancora imbattuta Azzurra TS gli U14 Gold che rimangono comunque ancora in corsa per il podio.

Femminile. *U13 F Asar-Tigrotte TS 50-58.* Sconfitta di misura in una gara sostanzialmente equilibrata. Da elogiare la perseveranza delle nostre ragazze che non hanno mai mollato sino alla fine e sono state un po' sfortunate.

Maschile. *Under 13.* Nel derby contro la **Falconstar** i goriziani partono subito forte concedendo appena 16 punti nei primi due quarti agli avversari frutto di un'attenta difesa sia singola sia di squadra. Questo facilita veloci ripartenze che permettono di arrivare agevolmente a canestro. Nella seconda parte di gara l'inerzia non cambia con i giovani di casa Dinamo che continuano a premere sull'acceleratore con un eloquente 74-35 finale.

Under 14 Uisp. Nella magnifica cornice del palaBigot, i nostri 2013 affrontano l'**Interclub Muggia** di **coach Zgur** in una partita con alcuni alti e bassi, ma dove l'idea di far giocare tutti per maturare e fare esperienza è alla base della partecipazione a questo torneo. <Nonostante due gare in due giorni i ragazzi si sono comportati davvero in modo lodevole contro una squadra ben allenata e con qualche buona individualità. Stiamo provando a giocare in maniera "più ragionata" contro la difesa schierata e ovviamente stiamo riscontrando qualche difficoltà, ma anche Uisp come nel campionato Fip si sono viste belle giocate frutto dell'abnegazione e della partecipazione agli allenamenti che questo gruppo sta dimostrando di settimana in settimana." *Finale Dinamo Gorizia 45 – Interclub Muggia 37*

U14GOLD Dinamo-Azzurra 53-66. Inizio equilibrato contro la capo classifica imbattuta, ma da fine primo quarto i triestini sfruttano la maggiore fisicità sotto canestro e un buon giro palla che porta una decina abbondante di punti di vantaggio, sostanzialmente fino alla fine nonostante un paio di tentativi di riavvicinamento dei nostri ragazzi.

U15 Gold/ Alba – Libertas Gonars 69 – 62. Dopo una brutta serie di sconfitte l'Under 15 Gold Alba/Dinamo torna alla vittoria ai danni della Libertas Gonars. Tra le mura amiche di Gorizia, la squadra frutto della collaborazione tra Alba e Dinamo trova nuova linfa e alla fine di un'incontro equilibrato porta a casa il foglio rosa. Partita che non inizia benissimo per i ragazzi di Cormons, che fanno però ritrovare affiatamento e gioco di squadra nel secondo quarto, prendendo un ampio margine fondamentale poi ad arginare il ritorno di Gonars, che non riuscirà più a recuperare il vantaggio iniziale. Partita che si conclude 69-62 in favore dell'Alba/Dinamo.

U15 Azzurra-Dinamo 61-42 Sconfitta in trasferta in una partita fatta di alti e bassi. Due brutte imbarcate nel secondo e quarto quarto mandano molto sotto nel punteggio i neri. Reazione, un po' tardiva nel finale. Bravo **Demori** per applicazione ed energia. Tanta quantità da **Bizaj e Florenin**.

U15 Dinamo – NBI 53-35. Bella prestazione casalinga nella mattinata stellina. Partita ordinata che, nonostante i tanti errori, ha fatto vedere buone idee e giocate. Bravo **Glessi** soprattutto nel primo tempo e solido esordio di **Grendene** in categoria U15.

U17 Gold Dom-Basketrieste 88-65. Probabilmente la migliore prestazione stagionale dei rossi del Dom che così "vendicano" la brutta sconfitta dell'andata a Trieste. Partita che vede il Dom prendere da subito un vantaggio che incrementerà costantemente a ogni quarto chiudendo di fatto la partita già all'intervallo lungo. Ora tre partite in 2 settimane per legittimare ulteriormente il secondo posto in classifica.

